

congiuntura

L'Italia conoscerà una fase di contrazione del ciclo economico più lunga del previsto. A registrarlo è il Fondo monetario internazionale. Il numero uno della Banca d'Italia: le difficoltà finanziarie si sono trasferite all'economia reale, problemi per i nuclei e le imprese

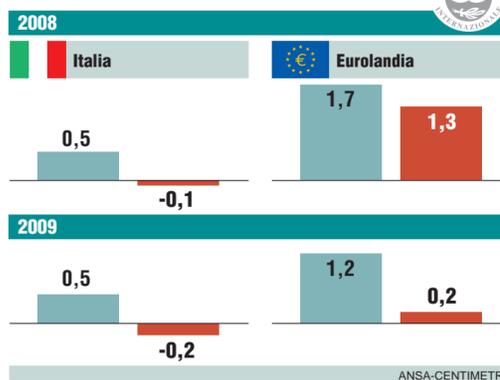


**ECONOMIA
E POLITICA**

Previsioni Fmi

Variazioni % del Pil secondo il Fondo monetario internazionale

■ stime di luglio ■ stime attuali



Draghi: recessione, difendere le famiglie

Il Fmi: crescita negativa anche nel 2009. L'Ocse: in Italia cresce il divario ricchi-poveri

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La nota positiva è che l'Italia «tutto sommato non esce male da questa crisi». Almeno l'Italia «finanziaria», perché «da noi - assicura Mario Draghi in Senato - non c'è un sistema bancario ombra», come quello (dal governatore già denunciato nelle «Considerazioni finali» del 31 maggio scorso) proliferato all'ombra di eccessive pratiche scorrette e di una caccia senza freni agli utili. Banche a parte, però, per l'Italia l'allarme recessione c'è. Il governatore della Banca d'Italia, ascoltato dalla commissione Finanze, non cita il termine, ma le sue parole non lasciano dubbi: «Dopo il calo (-0,3%) del prodotto interno nel secondo trimestre - dice - i più recenti indicatori confermano segnali negativi per i prossimi trimestri». E, in un altro passaggio: «Le ripercussioni della crisi vanno ben al di là del sistema bancario, famiglie e imprese sono colpite».

Il governatore: «Le banche italiane sono solide e nessun depositante perderà nulla, ma i risparmiatori non devono essere lasciati soli»
Il Fondo monetario: «Più liberalizzazioni, meno aiuti di Stato»

Parole che arrivano poco dopo l'ultimo «bollettino medico» del Fmi, secondo il quale l'Italia chiuderà anche il prossimo 2009 in flessione dello 0,2%, con un deficit al 2,9% del Pil; e per il futuro l'Italia deve «procedere più velocemente con le liberalizzazioni» piuttosto che pensare ad aiuti di Stato. Ma l'emergenza incalza. Draghi ripete, come Berlusconi, che «nessun depositante perderà nulla». Una garanzia accompagnata però da un chiaro messaggio a quegli intermediari, come banche, fondi e finanziarie, che hanno collocato obbligazioni Lehman, la banca Usa poi fallita: «Non devono lasciare soli i risparmiatori, devono «compiere tutte le azioni necessarie a tutelarne i diritti». Per fortuna che un sollievo per i cittadini viene dal tasso Euribor, il riferimento per le rate dei mutui sceso ieri sotto il 5%, al 4,97%, proprio come auspicato una settimana fa da Draghi che tuttavia lo definisce «una tranquillità che dura da poco», non solo nel senso che è appena scattato, ma anche che non si può dare per acquisito in pianta stabile. Draghi fondamentalmente si autoassolve e ricorda il «merito» pure «del legislatore» e «degli operatori», davanti alla tempesta finanziaria che sembra solo lambire l'Italia. Precisa che la capita-

lizzazione delle più grandi banche nazionali «rimane sufficiente», che il nostro sistema ha «condiviso solo in minima parte errori e distorsioni» di un mercato, quello mondiale del credito, che aveva raggiunto «livelli di indebitamento e di esposizione al rischio insieme eccessivi e sottovalutati». Il che chiama in causa la sorveglianza: è stata «chiaramente inadeguata in alcuni paesi». La ricetta proposta dal governatore, libero in Senato dall'«ombra» del ministro Tremonti, è quella del *Financial Stability Forum* da lui stesso presieduto: «Più capitale, meno debito e più regole». Le banche devono rafforzarsi (altro richiamo già fatto da Draghi nei mesi scorsi). Ma oggi «è cruciale mantenere il livello del credito, in particolare alle piccole e medie imprese». Il problema

«più urgente è il riavvio del mercato interbancario»: dopo la crisi le banche, abituate a farsi prestiti fra di loro, non si fidano più l'una dell'altra, paralizzando così gli scambi. E condizionando «il clima di fiducia» che invece va «ripristinato nel breve termine». Draghi rigetta l'ipotesi di essere condizionato da quelle banche (Unicredit e Intesa) che hanno il 67% del capitale di Bankitalia. E gli atti d'emergenza varati dal governo? Vanno bene, ma ora servono azioni più incisive. «È maturo un ripensamento profondo dell'apparato istituzionale internazionale», annota Draghi con una frase che farà felice Tremonti. Per il governatore «è stata efficace la lezione di coordinamento» che l'Europa ha vissuto negli ultimi giorni, ma precisa che, prima ancora di pensare a una vigilanza europea, occorre «uniformare le leggi» (e cita quella fallimentare). Affondi specifici sono dedicati poi ai prodotti derivati e alle agenzie di rating, che hanno «gravi conflitti d'interesse». Ancor più netto è il presidente di commissione, Mario Baldassarri: «Vanno ripensate, è come avere il maestro che dà i voti, ma pagato dal padre dell'allunno». L'ultimo spunto per governo e Parlamento viene da Parigi: la recessione, avvisa l'Ocse, rischia di colgere un'Italia «più vulnerabile» anche sotto il profilo delle disuguaglianze, che stanno crescendo fra ricchi e poveri e ci vedono oggi al 6° posto.



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi (Reuters)

MUTUI CASA

L'Euribor sotto il 5%

La discesa dei tassi in euro continua, e anche l'Euribor a tre mesi, si è portato ieri al di sotto del 5%. Il costo di un prestito trimestrale sul mercato interbancario, quello in cui le banche si prestano liquidità fra loro, è al 4,97%, mentre il mensile ha raggiunto il 4,65% dal 4,69%. E se, come alcuni economisti ipotizzano, la Bce nei prossimi mesi dovesse riportare i tassi al 2%, e sui mercati monetari tornerà il sereno, le associazioni dei consumatori ipotizzano un ritorno delle rate dei mutui a tasso variabile ai livelli di fa anni fa. Di fatto i tassi in euro stanno ritornando gradualmente verso il livelli precedenti al crac di Lehman Brothers (l'Euribor a 3 mesi non era così basso dal 15 settembre 2008), e si sta realizzando l'auspicio fatto circa una settimana fa da Draghi.

Un tavolo per aiutare banche e imprese

DA ROMA

Vertice a Palazzo Chigi sulla crisi del credito con imprenditori e banchieri. Emma Marcegaglia lo ha chiesto e Silvio Berlusconi ha assicurato che si farà la prossima settimana, al rientro del premier dal viaggio in Cina. «Servono proposte per garantire credito alle imprese», ha detto la presidente di Confindustria all'assemblea degli industriali di Napoli dove era ospite anche il presidente del Consiglio (i due hanno pranzato insieme). Poco dopo dal palco Berlusconi ha raccolto l'invito a un vertice «per discutere con le banche e l'Abi le misure da adottare» per far fronte alla stretta creditizia. «Dobbiamo evitare che la crisi finanziaria - ha proseguito Berlusconi - di-



venti crisi dell'economia reale. Le banche devono continuare a fare le banche, con l'indispensabile azione a sostegno delle imprese e dei consumi». «Ed è importante che da voi imprenditori ci vengano» delle informazioni sui comportamenti del sistema bancario. Dal vertice anti-crisi non vogliono però restare esclusi i sindacati, come ha messo in chiaro il segretario della Ci-

Confindustria chiede aliquote agevolate sugli utili e incentivi fiscali agli investimenti. Berlusconi: forse due o tre istituti di credito hanno bisogno di aumentare il capitale

governo a favore delle imprese: sgravi per la capitalizzazione, aliquote agevolate per gli utili reinvestiti, un piano di risparmio energetico e maggiori agevolazioni fiscali. «La prima misura deve aiutare la capitalizzazione delle imprese - ha spiegato la Marcegaglia - i soldi che gli imprenditori mettono nel capitale dell'impresa devono essere detassati». La seconda proposta riguarda «aliquote agevolate per la parte di utili che vengono reinvestiti. Vale a dire una incentivazione a tutti i tipi di investimento: se faccio il 100% di investimenti, ebbene su questa percentuale del mio reddito non pago le tasse». Terza misura: un piano sul risparmio energetico, che preveda un'agevolazione fiscale per chi attua riduzioni di emissione inquinanti. Proposta che punta ad allargare ad altri settori l'ipotesi di rottamazione per le auto e gli elettrodomestici già ventilata dal governo. La quarta misura, la più tecnica, riguarda la deducibilità fiscale degli oneri passivi. «Oggi è in vigore una norma che mette un tetto del 30% del margine operativo alla deducibilità degli interessi - ha spiegato la Marcegaglia - Noi chiediamo di alzare il li-

mite e renderlo più flessibile perché oggi è troppo basso, visto l'andamento dei tassi di interesse».

Dal fronte governativo, il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola fa sapere intanto che sono allo studio forme di garanzia finanziaria per le imprese, sulla falsariga di quanto già disposto per il settore bancario. Si valuta la costituzione di un fondo attraverso il quale lo Stato potrebbe dare una garanzia pubblica sui finanziamenti erogati alle imprese. Inoltre i crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione dovrebbero essere riconosciuti dal sistema bancario a fini della concessione di prestiti. Lo stesso Berlusconi ieri ha parlato poi di misure per incentivare l'innovazione delle aziende. A proposito di sistema bancario una frase del premier ha innescato una certa fibrillazione: «Forse due o tre banche oltre a Unicredit avranno dei vantaggi ad aumentare il proprio capitale», ha detto il premier. Frase che qualcuno ha letto come l'annuncio di nuove operazioni nel credito, magari con l'aiuto pubblico. In realtà come poco dopo ha precisato Palazzo Chigi il capo del governo si riferiva a ricapitalizzazioni effettuate «trovando naturalmente i mezzi sul mercato». Berlusconi è tornato anche sui possibili interventi dei fondi sovrani. «Non ho detto no ai capitali di Paesi produttori di petrolio - ha sottolineato - Ho detto solo che servono regole. Si potrebbe riflettere sull'opportunità di introdurre un tetto di partecipazione, una soglia del 5%».

la critica

«Il governo non rottami le coppie con figli»

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

«Rischio rottamazione per le famiglie italiane», tuonano le Acli. «Schizofrenia di un Paese che cerca un motore di rilancio e mortifica l'unica fonte di sviluppo stabile e organico: la famiglia», aggiunge il Forum delle associazioni famigliari. Il taglio di un terzo del Fondo per le politiche delle famiglie non è passato inosservato. «Nel 2009 non ci sarà neppure un euro per i consultori familiari, per le famiglie numerose e per gli assistenti familiari», constata ancora il Forum. La realtà è proprio questa: se nel 2008 la famiglia ha potuto contare su 273 milioni di euro (più qualche spiccio-

lo), nel 2009 le risorse sono precipitate a 186,6 milioni, il 32 per cento in meno. A farne le spese, come ha spiegato peraltro il sottosegretario con delega alla Famiglia Carlo Giovanardi nei giorni scorsi davanti alla Commissione Affari sociali della Camera, è stata la cosiddetta «Tripla intesa»: azzerati i finanziamenti - erano 97 milioni nel 2007 e altrettanti nel 2008 - per la qualificazione del lavoro delle badanti, per la riorganizzazione dei consultori familiari e per la sperimentazione di tariffe e servizi «amici» delle famiglie numerose. «I tagli ci sono stati per tutti - di-

chiara ad *Avvenire* Giovanardi -. Ma ho cercato di salvaguardare l'impegno in settori strategici per il futuro del Paese: così sono rimaste immutate le risorse per il Piano asili nidi (100 milioni di euro per il terzo anno consecutivo, ndr) e per le misure di conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi della famiglia». La polemica ora però si sposta sull'opportunità di alcune scelte politiche, ad esempio gli incentivi alla rottamazione. Le Acli fanno osservare che «la questione più urgente per le famiglie italiane non è comprare una nuova automobile o un frigorifero,

Il Forum e le Acli contro i tagli: non serve l'auto ma arrivare alla quarta settimana. Giovanardi: abbiamo fatto il possibile